



C'è musica su Marte

ERRORI CERTI E PROBABILI

Giordano Montecchi

La parola *interpretazione* è un vaso di Pandora. Un testo, prima lo leggi. Dopo di che, inevitabilmente, lo interpreti: perché vuoi comprenderne il significato, oppure perché vuoi comunicarlo nel modo più appropriato. Ma appropriato è, daccapo, un ginepraio: appropriato a cosa? Umberto Eco ha coniato una triade sacrosanta: *intentio auctoris*, *intentio lectoris*, *intentio operis*. Ne servirebbe un'altra: l'*intentio interpretis*. Un Bach eseguito in tv, alla Scala o a un convegno, registrato su cd o in video, ben difficilmente sarà interpretato allo stesso modo. Oggi, per lo più, la critica si occupa proprio di questo: interpretazione dell'interpretazione. Ma se rifletto su quella solenne stroncatura da parte di un recensore notoriamente avverso al nostro interprete, questa è: interpretazione dell'interpretazione dell'interpretazione... Alla fine del secolo scorso, quando l'Ensemble Organum di Marcel Pérès divulgò gli antichi repertori del canto cristiano (romano antico, mozarabico, ecc.), introducendovi la pratica bizantina dell'*ison* (bordone) e ornamentazioni orientaleggianti, per molti fu una rivelazione. Per contro certi studiosi liquidarono quelle ricostruzioni in quanto non sufficientemente fondate. Qualcuno ha osservato acutamente come taluni filologi preferiscano un errore certo a un errore probabile. Chi infatti rifiuta certe interpretazioni in quanto forse infondate, in mancanza d'altro si attiene a tradizioni esecutive consolidate in epoca moderna sicuramente infondate. Ha scritto Richard Taruskin: «*Mentre generazioni di studiosi rimuginano sugli enormi problemi sollevati da quelle sette pagine di Arthur Mendel, cosa deve fare il povero interprete che vuole cantare Josquin Desprez? Aspettare fino a che tutti gli articoli siano pubblicati e regni finalmente l'assoluta certezza? Probabilmente non aprirà mai la bocca*». Io reputo quelle registrazioni dell'Ensemble Organum musicalmente stupende. È un giudizio estetico e, in quanto tale, basterebbe a giustificarle, anche se sospettate di lesa filologia.